

## LA PRIMA TESSERA

- Ascolterete fra poco le interviste con cinque militanti del partito comunista: una studentessa, una casalinga, un operaio, una senatrice a vita, il segretario politico. Questa non vuole essere una sintesi storica delle battaglie condotte dal Partito Comunista Italiano nei suoi 61 anni ma il racconto delle ragioni che hanno portato cinque persone a prendere la loro prima tessera del partito; una decisione maturata in epoche diverse, dalla Torino operaia del primo anteguerra all'Italia inquieta di oggi in città lontane fra loro, attraverso esperienze differenti. Eppure questi cinque racconti si assomigliano, portano alla stessa scelta, quella di appartenere ad un partito che vuole cambiare la società italiana; vicende personali che diventano, attraverso una tessera, storie collettive. Molti di voi potranno riconoscersi in questi racconti, altri vi troveranno somiglianze con le ragioni del loro impegno politico e civile.

- Camilla Ravera, noi vogliamo ricordare, ricostruire la storia, le motivazioni, che hanno portato alcuni militanti, dirigenti del Partito Comunista a prendere la prima tessera. Ora, la tua storia è certamente una storia molto particolare perché vede personaggi addirittura come Gramsci, come Lenin. Tu ti sei avvicinata alla politica negli anni addirittura precedenti alla prima guerra mondiale, nella Torino operaia. Ecco, ci vuoi ricordare come è avvenuto?

- Io avevo sentito un grande interesse per il modo in cui si sviluppava a Torino la classe operaia, c'era la Fiat la quale aveva avuto uno sviluppo relativamente rapido e affluivano lì molti molti elementi, anche giovani, proprio in formazione quasi, ma anche operai già sperimentati, vero, e io vedevo veramente la città trasformarsi man mano che questa grande spinta industriale ne cambiava anche la popolazione. Mio fratello era militare ma si era già iscritto prima del servizio militare nel Partito Socialista che c'era allora, anzi nella gioventù socialista e mi aveva incaricato di seguire sempre quello che avveniva in questa organizzazione, di informarlo e di ritirare sempre la tessera per lui perché lui voleva che non ci fossero interruzioni nelle sue tessere allora io incominciai a presentarmi dentro alla Camera del Lavoro di Torino, dai giovani, e fui accolta molto bene come sorella di questo compagno,

è vero, e lì cominciai le conversazioni con questi giovani i qualiprims mi informavano delle loro attività, è vero, sulla attività del partito, io rispondevo, partecipavo, partecipavo al discorso e soprattutto si commentava quella terribile guerra, è vero, che aveva devastato l'Italia, e, a un dato momento, quei giovani mi dissero come mai lei pensa come noi perché non si iscrive al partito, e dissi io ma non so, forse non mi pare sarei capace di fare cose utili in un partito, tutt'altro anzi, bisogna fare un movimento anche fra le donne, noi abbiamo incominciato. Il fatto è che insistettero un po', e io un giorno, tornando su questo discorso, dissi ma come si deve fare per entrare in questo partito, ma basta fare la domanda si riceve la tessera poi si frequentano le assemblee del partito e si diventa dei socialisti. Io allora feci la domanda e ottenni la tessera che nascosi molto bene tra i miei libri perché di tanto in tanto la polizia, quando conosceva qualche socialista che si incominciava ad interessare faceva delle perquisizioni, e finalmente andai nelle assemblee nella Camera del Lavoro, nel grande salone della Camera del Lavoro di Torino. Era molto bella, aveva un grande salone per le assemblee, e partecipai, e incominciai a conoscere i compagni e soprattutto a conoscere Gramsci, allora frequentavo anche il suo studio che era poi la redazione, vero, della rivista che allora lui faceva, l'"Ordine Nuovo", e frequentando Gramsci il discorso si allargò, si sviluppò e così via anche con i compagni che lavoravano con lui e la cosa mi interessò sempre di più, sempre maggiormente però c'era nel nostro gruppo torinese, soprattutto dopo la fine della guerra che era un momento piuttosto felice, piuttosto di ripresa e anche di relativa tranquillità, chiamiamola così, c'era in questo gruppo di compagni una critica del Partito Socialista, della sua attività limitata puramente alle piccole cose dei contratti di lavoro, delle rivendicazioni su questo terreno, delle questioni che sorgevano, c'era un malcontento sì, si volevamo qualcosa di più anche perché si erano avute le notizie della rivoluzione sovietica che aveva fatto un grande rumore in mezzo ai compagni socialisti soprattutto ai giovani, non è vero, e la critica che si sviluppò al congresso, negli uomini del gruppo gramsciano che si ritirò dal partito e si formò il Partito Comunista. Io entrai senz'altro e ebbi subito la tessera del Partito Comunista.

- Vorremmo chiedere anche a te di raccontare come ti sei avvicinato alla lotta politica, come erano le esperienze di allora, quali passioni ti animavano in quel periodo.

- (Enrico Berlinguer) La mia tessera è del 1943, subito dopo la liberazione della Sardegna da parte delle truppe anglo-americane. La Sardegna fu una delle prime regioni ad essere liberata dopo l'armistizio e noi ricostruimmo subito il partito su basi legali e facemmo una prima tessera locale tutta rossa che conservo ancora. Non era ancora la tessera nazionale del partito, ancora per un anno, due, facemmo delle tessere su scala regionale. Tuttavia io mi ero già avvicinato alla milizia politica e al partito da alcuni anni, precisamente attorno al 1937-38 quando avevo quindici, sedici anni, e mi ero avvicinato alle idee comuniste sulla base di tre elementi fondamentali: da una parte l'antifascismo, e questo lo avevo appreso in famiglia essendo mio padre un noto antifascista, dall'altra parte le letture che in quel periodo erano abbastanza intense, letture extra scolastiche ovviamente che andavano dagli illuministi francesi agli anarchici dell'800 poi via via a qualche scritto di Marx poi di Lenin di cui si riusciva ad entrare in possesso molto difficilmente dato il periodo fascista ma che io avevo trovato nelle biblioteche di un mio nonno poi di un mio zio, infine, credo, in certi aspetti, soprattutto il contatto che cominciai ad avere allora con un gruppo di operai della mia città, soprattutto lavoratori edili e meccanici i quali erano stati militanti socialisti e poi comunisti prima del fascismo, alcuni erano stati anche perseguitati durante il fascismo con i quali presi contatto, con la realtà popolare operaia della mia città e al tempo stesso presi conoscenza dai racconti delle esperienze del movimento operaio prima del fascismo.

- Cesare Così, operaio meccanico di Torino, tu lavori alla Fiat?

- Fiat Mirafiori meccanica.

- Hai preso la prima tessera nel 1966?

- 1966.

- Vuoi raccontarci Così attraverso quali esperienze, quali motivazioni, sei arrivato a prendere la tua prima tessera del Partito Comunista Italiano?

- Secondo me la scelta di andare a lavorare alla Fiat è la scelta di entrare a far parte dell'organizzazione di classe, sia come Partito Comunista che come Fiom allora perché il processo unitario dell'FLM non era ancora iniziato. Sono maturato assieme, dopo il periodo militare, attraverso esperienze di lavoro precedente in piccole e medie aziende. Finito il periodo militare ho deciso di entrare alla Fiat più che altro perché mio padre era anziano Fiat, aveva 35 anni di lavoro in ferriera e tutta la mia formazione ideologica legata alla famiglia, alla scuola, alle esperienze giovanili mi hanno portato a maturare questa scelta.

- Dolores Megaro viene da Napoli, casalinga, vorrei chiederti tu ti sei iscritta al Partito Comunista attorno agli anni 1968 '69 quali motivazioni personali pubbliche ti hanno portato a questa scelta?

- Eh, vedi, le motivazioni sono molte e sono anche ricche. Io in quell'epoca avvertivo, come penso tanti altri cittadini, una volontà di partecipazione immensa, una volontà di stare dentro alle lotte, di stare insieme agli altri, di partecipare, di essere solidale con quelli che lottavano, e ti dirò che l'ho fatto anche a livello personale. Allora non ero ancora iscritta, non ero inquadrata in nessuna associazione, in nessuna cosa, in questo momento ho incontrato un compagno che mi ha detto ma tu sei una comunista perché non sei fra noi, perché non sei nell'organizzazione, nel partito, e da allora io sono rimasta un po' perplessa perché pensavo chissà il partito cosa vuol dire tutto quanto e invece poi il compagno ha insistito, abbiamo fatto lunghe passeggiate per via Roma, mi ha coinvolta, mi ha spiegato e allora mi ha fatto la tessera e invitato tutti i giorni da allora per tanti anni nel partito, sono contenta. Che cosa mi ha dato il partito in questo periodo? Mi ha frenato questo mio spirito di tracotanza, lo ha focalizzato, mi ha dato la volontà e il tempo della riflessione, l'organizzazione del pensiero, l'organizzazione e la lotta per non perdere le forze.

- Elena Pasquali, sedici anni, studentessa del 3° liceo scientifico a Milano. Ecco, tu ti sei iscritta da poco, in questi ultimi anni, al Partito Comunista, alla FGCI.

- Io mi sono iscritta alla FGCI tre anni fa, facevo ancora la terza media quando mi sono iscritta, mi sono iscritta al circolo della mia zona ed è stata una decisione maturata anche a seguito delle esperienze della mia famiglia perché i miei

genitori erano comunisti, poi anche in seguito al fatto che io conobbi gente della FGCI della mia zona, fui entusiasta delle loro idee, della loro attività e mi iscrissi, poi in quel periodo essendo molto giovane la mia attività fu molto limitata e cominciò quando io entrai nel liceo che frequento ora.

- Rispetto ai tuoi coetanei il fatto di essere iscritta in un partito, ed anzi attiva in un partito, ti fa sentire diversa oppure...

- A volte da ragazze come le mie compagne di classe sono guardata in modo particolare in effetti però trovo anche comprensione e disponibilità a parlare a discutere di certi argomenti.

- Ecco, oggi forse ci si avvicina alla politica, alla militanza di partito in tutt'altro modo, probabilmente con tutt'altro animo. Cosa significa oggi prendere la tessera del PCI o rinnovarla per chi già ce l'ha, ecco...

-(Enrico Berlinguer) Effettivamente, ripetendo e riprendendo una frase celebre, mi pare sia di Lenin, ogni generazione arriva al socialismo, alla milizia comunista, per una via diversa dalle precedenti. Tuttavia io ritengo che l'impulso fondamentale sia sempre quello, sia la ribellione alle ingiustizie, ai mali, ai soprusi, ai privilegi che sono caratteristici della società in cui viviamo, della società capitalistica. Questa è stata e resta, credo, la molla fondamentale che spinge almeno la grande parte di coloro che si avvicinano al nostro partito, di militarvi, naturalmente oggi sono cambiate le forme della politica e anche altri aspetti della adesione e poi della milizia del partito comunista. Allora certe cose erano per certi aspetti più chiare, più semplici e al tempo stesso più elementari, si discutevano meno certo quelli che oggi vengono chiamati miti, schieramenti delimitati, ben precisi, oggi la situazione è molto più complessa, le scelte sono anche più difficili e attualmente oltre a quell'impulso di cui parlavo e che resta fondamentale occorre anche una convinzione sulla necessità di militare attivamente in una organizzazione che persegua determinati obiettivi che non sono soltanto quelli diciamo così finalistici di una costruzione di una società superiore il cui metodo di misura non sia più il profitto, il denaro, la merce, ma sia l'uomo con tutti i suoi bisogni, ma occorre anche una convinzione sulla necessità di organizzarsi e di impegnarsi per risolvere i grandi problemi dell'umanità di oggi e dell'Italia di

oggi, da quello per la pace a quello per l'occupazione e ai però, a quei però assillanti della povera gente e occorre al tempo stesso, e questo credo sia poi uno degli insegnamenti fondamentali che ci vengono dalle esperienze della vita italiana di questi ultimi tempo, occorre saper comprendere che non esiste soltanto la milizia del partito, che esistono oggi forze di impegno politico diffuse che non tutte si riconoscono e che non possono tutte riconoscersi ed essere integrate nei partiti e nello stesso partito comunista, ma che noi dobbiamo saper comprendere.

- Senti, oggi nella Napoli dei terremotati, delle scuole chiuse, ecco, in tutta questa partecipazione e ancora più, diciamo, urgente, più necessaria.

- (Dolores Magaro) Oggi, nella Napoli del dopo terremoto, ti posso dire che io l'ho vissuto dal primo giorno dopo il terremoto, ero consigliere di quartiere, in un quartiere abbastanza denso di popolazione, ~~per~~ il Vomero, e il secondo giorno del terremoto io come donna ho sentito il bisogno di dovermi immergere in questa realtà che il partito mi aveva dato. Sono salita lì, sopra questo palazzo anche abbastanza instabile perché è una vecchia ostruzione, ne sono uscita dopo molti molti giorni, andavo a casa solamente per prendere un boccone per mangiare qualche cosa e per resistere, è stata qualche cosa di esperienze bellissime e terribile perché ne son venute fuori figure sociali straordinarie. I giovani, quando si dice del riflusso dei giovani non è vero niente, i giovani sono venuti a compiere il loro atto di solidarietà, appena le donne della nostra associazione, del nostro partito sono venute, hanno distribuito il cibo ai terremotati, tutto questo mi ha fatto lavorare e mi ha arricchito profondamente.

- Che tipo di ricchezza anche privata, anche familiare ti ha dato questa partecipazione politica diretta?

- (Dolores Magaro) Si dice molte volte che le donne quando fanno politica trascurano i loro impegni familiari, i loro impegni di lavoro, i loro impegni che la società le affibbia insomma, non è vero perché io c'ho tre figli e non ho mai tolto ai miei figli... perché vedi, non è una questione di quantità, di tempo, che tu dai alla famiglia ma una questione di qualità.

- Se fai un bilancio oggi hai rimpianti? Cosa ti ha dato, alla vita, questa militanza?

- (Camilla Ravera) Mi ha dato l'indirizzo di tutta la mia vita, infatti fu in una delle grandi assemblee di quel momento, a un tratto il compagno che presiedeva disse la compagna Camilla Ravera ha chiesto la parola, non era vero ma come facevo io a dire che era un bugiardo, e così timidamente mi avviai a quel tavolo e cominciai a parlare e sentii che non era poi così difficile, che non era poi così impressionante. Da quel momento divenni anche più attiva nel partito, andai anche nelle sezioni che si andavano popolando e divenni veramente un elemento dirigente perché quando il partito fu costituito io feci parte dell'organismo dirigente del partito e mi dedicai esclusivamente a questo lavoro nel giornale che era diventato quotidiano con lo stesso titolo l'"Ordine Nuovo" e che aveva un grande sviluppo, una grande diffusione, un giornale che facevo io stessa per le donne soltanto in qualche numero, vero, che intitolavo "Compagna" e soprattutto partecipando a tutti i movimenti che avvenivano nella città, che non erano più soltanto contro la guerra e per la pace, ma erano per il salario, per il lavoro nelle fabbriche, per l'orario di lavoro, lavoravano ancora dieci ore al giorno gli operai e si rivendicò l'orario delle otto ore, si vinse la battaglia e naturalmente a tutte queste battaglie successive che avvenivano nella città io partecipai.

- Oggi che cosa vuol dire essere operaio metalmeccanico iscritto al partito comunista?

- (Cesare Cusi) Mah, saprei rispondere con uno slogan cioè grandi problemi grandi responsabilità però sicuramente c'è un dato di estrema difficoltà nel vivere nella situazione di oggi a Torino come operaio e come sindacalista e come comunista, e più che altro perché a volte non abbiamo la soluzione o la prospettiva di risolvere tutti i problemi e siamo in una continua fase dialettica e confronto al nostro interno per ricercare quale può essere la soluzione migliore tra le possibili. Beh, il problema principale è che oggi abbiamo una presenza in termini di lotta che è inferiore a quella di un tempo perché subiamo un grossissimo attacco all'occupazione e quando c'è di mezzo l'occupazione tutti gli altri problemi vengono in sottordine e conseguentemente alcuni aspetti di autoritarismo, di ripresa del controllo, anche su aspetti che ritenevano con-

quiste definitive, il padrone sta recuperando delle fette di potere in fabbrica, appunto perché la gente ha paura di rispondere a tutte queste cose perché c'è il rischio del posto di lavoro, questo è il problema principale.

- Si parla tanto di, con dati non soltanto con voci, di disimpegno dei giovani, di distacco dalla politica, di delusione nei confronti della politica, come mai questa tua scelta contraddittoria con questo stato d'animo collettivo giovanile?

- (Elena Pasquali) Ecco, io c'ho una cosa che penso da sempre e che dico sempre alla gente che è stufa, che non ne può più della politica, che si vuol difugiare nel privato, io penso che ognuno di noi abbia desiderio di migliorare sé stesso e l'ambiente in cui vive però il problema fondamentale è che una persona da sola non può migliorare assolutamente niente però mi sa che a nessuno di noi piace l'ambiente in cui vive ma da solo non può riuscire a migliorarlo, per questo io faccio parte di un partito, di un'organizzazione.

- Ecco, non vorrei che per un eccesso di saggezza ti staccassi dalla tua generazione, che collegamento vedi tra questi impegni così profondi nei problemi della società civile e l'impegno vero e proprio politico? che richiede anche una certa adesione ideologica e comunque organizzativa?

- (Elena Pasquali) Io vedo un collegamento strettissimo proprio perché anche all'interno di questi movimenti sociali, movimenti civili è chiaro che ognuno di noi comunista porta la propria esperienza di comunista, per me è molto importante questo, è molto importante fare parte di un partito che ha una certa tradizione e un certo modo di vivere e di lottare per cui all'interno di ogni iniziativa di cui partecipo porta questo modo di vita, questo modo di vedere la realtà che è molto importante, che copre tutto insomma non è una cosa staccata, si esprime proprio in queste attività sociali e anche politiche perché le cose non sono neanche separate tutto sommato.

- Se questa spiegazione, questo bisogno, questa domanda di socialismo è ancora intatta in che modo originario, autonomo il partito comunista può soddisfare questa richiesta, questa domanda?

- (Enrico Berlinguer) Il Partito Comunista corrisponde in primo luogo riconoscendo che le esperienze socialiste che si sono realizzate fino ad ora, pur avendo avuto cominciando dalla rivoluzione d'ottobre un grande valore come primo fatto rivoluzionario



zionario di rivolta e di vittoria degli oppressi e degli sfruttati un fatto senza il quale noi non saremmo neanche qui a discutere, a parlare perché ci sarebbe ancora il dominio ferreo dell'imperialismo, del capitalismo su tutto il mondo, quelle prime esperienze, pur avendo avuto un grande valore, tuttavia poi ha presentato una serie di aspetti negativi e anche drammatici fino agli ultimi avvenimenti di Polonia che dimostrano che la forza propulsiva, una avanzata del socialismo nel mondo non può venire, non viene più da quei paesi, che può venire invece da una parte dalle scelte che non per caso vanno molte in direzione del socialismo che vengono compiute dai paesi che si liberano dal colonialismo e dall'imperialismo dell'Asia, dell'Africa, la stessa America Latina e soprattutto può venire dalla avanzata del socialismo nei paesi capitalisticamente sviluppati, quelli che chiamiamo col nostro gergo i punti alti dello sviluppo capitalistico, qui il socialismo è più difficile da raggiungere e qui tuttavia il socialismo può dar luogo al massimo delle conquiste sia dal punto di vista dello sviluppo economico del benessere materiale del progresso culturale e della trasformazione del miglioramento delle condizioni di vita degli uomini e della realizzazione del socialismo in questa parte del mondo, soprattutto da questa parte dell'Europa, può contribuire a aprire una fase nuova della lotta per il socialismo su scala mondiale. Noi vediamo che questa esigenza oggi è fortemente sentita nel nostro paese ma anche fortemente sentita in altri paesi dell'Europa occidentale e vediamo con grande interesse il fatto che negli stessi partiti di socialisti e socialdemocratici, parlo dei paesi soprattutto dove attorno a questi partiti si è raccolta la maggioranza della classe operaia, si sviluppano delle discussioni delle ricerche che tendono a superare le politiche tradizionali della socialdemocrazia quelle politiche che pur avendo portato nel migliore dei casi a dei miglioramenti delle condizioni di vita dei lavoratori si rivelano oggi insufficienti a far fronte ad una crisi di capitalismo così profonda come quella nella quale noi viviamo e esigono la fuoriuscita dal capitalismo stesso, questo è un aspetto e l'altro aspetto che si collega a questo viene dal fatto che protagonisti di una lotta contro il capitalismo e per la costruzione di una nuova società oggi non sono più soltanto anche se sono sempre in primo luogo secondo me gli operai in modo particolare gli operai dell'industria moderna e avanzata ma sono anche degli amplissimi strati sociali delle amplissime parti della società, strati sociali è una parola inadeguata,

come le donne, come i giovani, come le grandi masse dei disoccupati, degli anziani, quelli che chiamiamo con una parola un po' di gergo gli emarginati i quali crescono di numero, sono sospinti sempre di più ai margini del processo produttivo e anch'essi quindi anelano ad una società diversa. Ecco perché noi parliamo di una grande alleanza tra la classe operaia comprendendo nella classe operaia anche i lavoratori intellettuali della scienza, della tecnica, perché anche essi sono lavoratori dipendenti portatori delle esigenze più moderne dello sviluppo, questi grandi starati della popolazione che sono respinti dallo sviluppo capitalistico e dalla crisi capitalistica, e una parte notevole dello stesso ceto medio e parliamo della necessità di raggiungere un modo metodico continuo ma che non vuol dire lineare, una serie di conquiste che ci portino progressivamente a superare la società capitalistica.